

“Controvento”. La lettura si fa percorso ri-educativo

STEFANIA MURARI, LAURA VINCI

Istituzione Biblioteche di Roma Capitale
Servizio Biblioteche in carcere
s.murari@bibliothediroma.it
l.vinci@bibliothediroma.it

ELENA ZIZIOLI

Università Roma Tre
Dipartimento Scienze della Formazione
elena.zizioli@uniroma3.it

Biblioteche e bibliotecari tra le sbarre

È risaputo che oggi in carcere le biblioteche possono essere dei veri e propri luoghi di riabilitazione. A livello internazionale è, infatti, ormai riconosciuto che: “leggere e scrivere può essere considerato uno strumento di pedagogia e trasformazione sociale, non solo per i detenuti ma anche per coloro che vanno in prigione come facilitatori”.¹ Le sociologhe Anne Schwan, Nancy Loucks e Brige Nugent confermano con i loro studi come la lettura e, dunque, la sua promozione producano un benessere diffuso: con le espressioni artistiche possono scardinare la resistente, improduttiva e purtroppo ancora diffusa convinzione che il carcere debba essere solo punitivo, “riabilitando” prima di tutto i detenuti.² La biblioteca così al pari della scuola diventa il luogo attraverso cui si alimentano i processi culturali e formativi dei soggetti fruitori con forme diverse di apprendimento permanente.³

Il ruolo del bibliotecario in carcere è dunque quello di favorire tali processi, cercando strade e percorsi

nuovi per avvicinare detenuti e detenute alla lettura e allo studio. A questo riguardo da diverso tempo si è provato a definire in termini di competenze e abilità relazionali la figura del biblio-educatore.⁴ Molti detenuti nel corso degli anni hanno, infatti, confermato l'importanza di poter accedere alla biblioteca per facilitare e completare il percorso “trattamentale”. La biblioteca, attraverso i libri, ha proprio il compito di offrire ai detenuti “*key information-processing competencies*, ossia quell'insieme di conoscenze e nozioni socio-culturali che consentono di orientare la vita quotidiana”.⁵ I detenuti attraverso la scuola e la biblioteca possono acquisire informazioni e conoscenze che consentono loro di interpretare o reinterpretare la propria vita. La lettura dunque non rappresenta solo momento di “evasione” ma anche una concreta possibilità di riscatto e crescita intellettuale. Un'esperienza culturale può sollecitare bisogni formativi inconsapevoli e inespresi e attivare processi di sviluppo della conoscenza inaspettati. La lettura infatti aiuta anche a “rileggere” il proprio passato in un'ottica differente e a ripensare il futuro con categorie nuove. Le

Stefania Murari è autrice del primo paragrafo, Laura Vinci del secondo paragrafo e Elena Zizioli del terzo paragrafo.

biblioteche in carcere offrono così la possibilità di un elevamento culturale. È necessario perciò uno sforzo maggiore per poter consigliare e orientare i detenuti alla lettura dei libri. Il risultato in questi anni è stato molto incoraggiante così come dimostrano i dati sulla crescita sempre più elevata del numero di prestiti di libri nelle carceri romane.

Nella città di Roma le biblioteche presenti negli istituti di pena per adulti sono gestite dal 1999 dall'Istituzione Biblioteche di Roma Capitale⁶ in base a una convenzione tra il Comune e il dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia.⁷ Inserire le biblioteche carcerarie nel circuito delle biblioteche comunali ha dato vita a un processo di miglioramento dal punto vista della professionalità con cui vengono gestite le stesse e di arricchimento e diversificazione del materiale informativo messo a disposizione della popolazione detenuta.⁸ Ormai da diversi anni all'interno delle biblioteche ristrette romane si svolgono circoli di lettura, che analogamente a quelli delle altre biblioteche del circuito comunale, propongono discussioni sui libri e partecipano al Premio Biblioteche di Roma.⁹ Come sottolineato da Josie Billington, che ha animato gruppi terapeutici di lettura in diversi carceri americani, "I libri sfidano alla discussione su importanti temi e incoraggiano la tolleranza. Leggere soprattutto impegna tutta la persona e non solo la parte malata"¹⁰ perché i libri portano in luoghi sconosciuti, muovono l'immaginazione, spingono alla riflessione e aiutano a cambiare. Nel tentativo di restituire ricchezza e vitalità in questo campo va segnalato che all'Istituto femminile della Casa circondariale di Roma Rebibbia, sede della sperimentazione analizzata in questo saggio, recentemente è stato costituito un circolo di lettura, le cui partecipanti saranno parte della giuria del premio letterario "Sognalib(e)ro", promosso dalla Città di Modena.

Uno spazio protetto aperto alla condivisione

Queste le premesse teoriche del laboratorio che abbiamo costruito, valorizzando competenze e risorse e individuando nuovi approcci nell'educazione alla lettura. L'idea, suggeritaci da Elena Zizioli, è stata quella di utilizzare libri speciali, senza parole, in cui la narrazione è sviluppata dalla sequenza delle immagini.

Si è trattato di una sfida impegnativa, ma senza alcun dubbio affascinante. Uno dei principali compiti di un bibliotecario, specialmente in una biblioteca di pubblica lettura, è proprio quello di attirare i non lettori. Se poi le biblioteche, come nel caso di quelle carcerarie, si rivolgono principalmente a un'utenza disagiata allora tale compito diventa ancora più impegnativo. La frequentazione della biblioteca e l'abitudine alla lettura sono, infatti, processi che vanno pazientemente costruiti e sostenuti attraverso laboratori, incontri con autori e presentazioni di libri. In carcere limitarsi alle pratiche tradizionali di promozione alla lettura non basta. È necessario individuare o inventare percorsi *ad hoc* in modo da rispondere alle esigenze del contesto.

Secondo le ultime rilevazioni dell'Associazione Antigone nel sistema degli istituti penitenziari romani alla data del 30 settembre 2018 risiedevano 2.197 detenuti di cui 344 donne.¹¹ Di queste, la maggioranza proviene da contesti sociali caratterizzati da situazioni di svantaggio ed esclusione, spesso da storie di abusi e maltrattamenti e l'esperienza carceraria non può che rafforzare le condizioni di esclusione.¹²

Un laboratorio con i *silent books* è stato ritenuto un modo originale per coinvolgere detenute analfabete o con un grado di istruzione basso e quindi provenienti appunto da quei contesti disagiati a cui si faceva prima riferimento. Queste donne, infatti, di fronte a un testo classico provano spesso imbarazzo e maturano sentimenti di inadeguatezza, fino al disinteresse. I libri raccontati dalle sole immagini, per la bellezza e l'accuratezza delle tavole proposte, sono in grado, al contrario di suscitare interesse e stupore perché sono accessibili a tutti e offrono l'occasione di lavorare anche su sentimenti ed emozioni. È proprio, infatti, l'assenza del testo scritto a rendere i *silent* adatti a qualunque tipologia di lettore.

Durante una serie di incontri precedenti l'inizio del laboratorio sono stati scelti i libri da proporre e sono state ipotizzate le modalità di animazione del circolo. Il gruppo delle partecipanti (11 detenute) è stato selezionato in collaborazione con l'area educativa del carcere. Si è scelto di costituire un gruppo eterogeneo per nazionalità, livello culturale ed età. Alcune erano lettrici forti, altre no. In qualche modo questo piccolo gruppo ha tentato di rappresentare l'intera popolazione detenuta di Rebibbia femminile, che raccoglie infatti persone diverse per nazionalità, estrazione so-

ziale ed età. Ogni incontro è stato accompagnato da suggerimenti e consigli di lettura in modo da allargare orizzonti e interessi delle detenute. L'obiettivo è stato quello di riuscire ad assicurare a queste donne segnate da esperienze negative, proprio attraverso il gruppo, una "base sicura"¹³ che spesso è mancata e che ha contribuito a rendere incerti i percorsi, a vacillare di fronte a situazioni a rischio. L'intento, dunque, è stato offrire uno spazio protetto e condiviso dove manifestarsi senza timori o reticenze, per trasferire soprattutto la sensazione di non essere più sole e di trovare forme nuove di aggregazione per il benessere individuale e collettivo.

Nel "giardino di Alice": sguardi narrativi e risultati

I racconti offrono dimora, rifugio e, come già precisato, possono rappresentare in un'istituzione spersonalizzante come un penitenziario un'esperienza intima, ma soprattutto rigenerante. In questi non-luoghi, per dirla con Marc Augè¹⁴ perché il rischio di una perdita identitaria è più forte, disporre e attrezzare spazi come le biblioteche significa creare occasioni non solo per l'apprendimento, ma anche per l'evasione. È evidenza scientifica; lo si è precisato nelle battute iniziali di questo articolo. E così nei racconti proposti che qui si analizzano sinteticamente,¹⁵ cercando di restituire i significati di questa esperienza singolare, si sono rifugiate le undici detenute che liberamente hanno scelto di partecipare al circolo di letture e altrettanto liberamente, incontro dopo incontro, tra il mese di maggio e giugno, non solo sono entrate nella trama leggendo, ma proprio partendo da un grande coinvolgimento emotivo si sono raccontate, sollecitate dalle immagini dei testi proposti che hanno da subito catturato la loro curiosità. Questa modalità ha favorito l'incontro, la messa in comune delle storie personali e dei diversi punti di vista. Anche in questo contesto così particolare si è perciò rafforzato il ruolo dei *silent books* come attivatori di dialogo.¹⁶ Ma non solo; queste narrazioni di sole immagini hanno consentito di sviluppare più versioni della storia, di rovesciare i rapporti di causa ed effetto e quindi, di coltivare nuovi sguardi.

Nelle differenti interpretazioni si è liberato con la fantasia il vissuto biografico. Un vissuto taciuto per-



ché doloroso, tracciato spesso da povertà, solitudine, inadeguatezza nei confronti di una vita quotidiana dignitosa. Lo strappo dai propri affetti è stato manifestato da tutte le partecipanti e tra i sentimenti per così dire liberati sono emerse, le paure, ma anche le emozioni legate alle ipotesi di futuro.

Il carcere è stato rappresentato da tutte come un'esperienza che mette a dura prova qualsiasi percorso, carattere o sensibilità. La detenzione richiede un imparare a ricostruire dagli errori commessi, dalle proprie fragilità mai superate e allora, come ha dimostrato quest'esperienza, cercare le diverse interpretazioni con libri belli, speciali perché in grado di stimolare il protagonismo, ma anche lo spirito di gruppo, allena nel migliore dei modi quest'arte di riparazione.

Così nel testo *La gara delle coccinelle*, che rappresenta con colori vivaci la corsa di un centinaio di coccinelle, s'impara – come le partecipanti hanno suggerito – che la vita non può essere ridotta ad una gara perché le competizioni producono sempre vinti e, quindi, generano esclusioni. È necessario sottrarsi perciò ai modelli dominanti e le società, per evitare quelle fratture spesso generatrici di condotte fuori dalla norma, devianti, devono provare a farsi comunità per aiutare "chi resta indietro", per favorire forme di mutuo aiuto, per contrastare i meccanismi che disumanizzano, così come le coccinelle che a un certo punto della narrazione sono rappresentate in circolo perché nessuna arrivi ultima al traguardo. Un libro che ha appassio-

nato le lettrici perché si sono totalmente riconosciute e nel segno grafico hanno provato a cercare legami e motivi per continuare insieme la corsa della vita.

In *L'onda* di Suzy Lee, dove si rappresenta con le tonalità dell'azzurro l'incontro tra la bambina e il mare, ci si è attardati sulle difficoltà, ma anche sui doni inaspettati che la vita sa regalare, sui ricordi d'infanzia, su quella bambina alla quale nessuna di noi sa rinunciare e che custodiamo gelosamente nel nostro cuore, quando l'esistenza ci ha riservato dure prove.

Negli sguardi delle partecipanti c'è stata spesso commozione ed è sembrato di volare via da quegli spazi angusti. Il circolo di lettura, un vero e proprio laboratorio, è diventato così un appuntamento importante. Quando si è affrontata la lettura del testo *Migrando* di Mariana Chiesa Mateos sono emerse la paura per

un rimpatrio forzato, ma anche la memoria del disagio, della sofferenza dei primi mesi di detenzione. Anche entrare in carcere è un viaggio, spesso senza speranza per tutto quello che rimane fuori e non si può portare dentro, in primis gli affetti. La possibilità di leggere il testo nei due versi, espediente utilizzato dall'autrice per affiancare passato e presente, per instaurare legami tra ieri e oggi, per contrastare gli approcci emergenziali al fenomeno migratorio, consente di recuperare una profon-

dità di lettura e acquisire diverse prospettive. Nel succedersi delle tavole, con visi che esprimono i sentimenti dell'errare e con scene che raffigurano le diverse azioni del viaggio, le partecipanti hanno trovato indizi per aprire la discussione ancora una volta per mettere in comune ansie e aspettative, per imparare ad ascoltarsi e riconoscere i bisogni, propri e altrui.

L'ultima lettura proposta, *Linee*, altro capolavoro dell'artista coreana Suzy Lee, ha consentito di riflettere su cosa accade nella vita dopo una caduta, quando, dopo una scivolata, come la pattinatrice, protagonista del libro, si trova comunque la forza di rialzarsi. E come nella storia

il guardarsi intorno consente di trovare nuovi elementi per riprendere il disegno interrotto, così nella vita è necessario evitare di chiudersi, alimentando sentimenti di autoesclusione o di inadeguatezza: va trovata una pista, una nuova traiettoria da seguire.

Quei testi hanno rappresentato così un porto sicuro che ha dato garanzia di un viaggio ricco e dagli esiti insperati: quello dentro se stesse per lasciare emergere le sofferenze, ma anche i sogni per provare poi a ri-progettare responsabilmente la propria esistenza. Leggere ancora per leggere insieme, questa potrebbe essere la formula che ben riassume il percorso fatto.

Il desiderio che ha spinto a raccontare non solo in questa sede l'esperienza¹⁷ è maturato infatti proprio in seguito ai risultati raggiunti. Tutte le detenute che hanno partecipato al laboratorio hanno continuato

a frequentare la biblioteca, esplorando gli scaffali dei libri, esprimendo la volontà di leggere di più, usufruendo maggiormente del servizio di prestito. Ma i risultati più significativi si sono avuti per quanto concerne i percorsi rieducativi. Si è dato voce a donne fragili, spesso inascoltate, con pochi strumenti per esprimersi, spesso rassegnate a un destino già tracciato. Si è provato allora a cercare nuovi significati stimolando l'assunzione delle proprie responsabilità e uno sguardo più consape-

vole sul proprio vissuto, sulla propria condizione.

In sintesi, per tutte le partecipanti questo circolo di lettura è stato come entrare "nel giardino di Alice", parafrasando Azar Nafisi - nel testo *La Repubblica dell'immaginazione* - "un mondo parallelo a quello reale, i cui abitanti non hanno bisogno di passaporto né documenti. Gli unici requisiti per l'ingresso sono una mente aperta, un incessante desiderio di conoscere e un indefinibile bisogno di fuggire dall'ordinario",¹⁸ soprattutto quando quell'ordinario è la cella di un carcere, per riprendere forza e avere il coraggio e la volontà di guardare avanti.



NOTE

¹ ANNE SCHWAN, *Introduction: Reading and Writing in Prison*, “Critical Survey”, volume 23, n.3, 2011, p. 1.

² BRIGE NUGENT - NANCY LOUCKS, *The art and Prisoners: Experiences of Creative Rehabilitation*, “The Howard Journal of Criminal Justice. 50.4”, p. 356-370.

³ STEFANIA MURARI - LAURA VINCI, *Lettura: L'evasione dal carcere*, in “Libri e Riviste d'Italia” 1- 4/2017, p. 49-52.

⁴ ENZO CATARSI, *Biblio... educatore* in *La nuova biblioteca per ragazzi*, inserto redazionale di “Li-ber”, 45, 2000.

⁵ *Manifesto per l'Information Literacy*. AIB, 2016.

⁶ <https://www.bibliotechediroma.it/>.

⁷ *Il diritto di leggere. Le biblioteche comunali romane in carcere*, a cura di Luciana Arcuri, Fabio De Grossi, Graziella Scutellà, Roma, Sinnos, 2001.

⁸ *Sulle Biblioteche in carcere: Liberi di leggere: lettura, biblioteche territorio. Atti del Convegno, Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2001*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Dicoladonato, AIB, 2002; *Biblioteche scatenate: biblioteca, carcere e territorio: Atti del convegno nazionale, Sassari, Camera di commercio, 28-29 marzo 2003*, a cura di Carla Contini; con la collaborazione di Daniela Diana, AIB, 2003; *Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere: Atti del 3° Convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie. Treviso, 23-24 settembre 2005*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, AIB, 2007; *Il bibliotecario carcerario: una nuova professione? Atti del 4° Convegno nazionale sulle biblioteche carcerarie, Milano, 31 gennaio 2013*, cura di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo, Cinzia Rossi, AIB, 2013.

⁹ I circoli di lettura molto attivi nelle biblioteche, e vero motore del Pre.mio, sono composti da operatori del mondo della scuola e delle biblioteche. Un comitato scientifico propone ai circoli di lettura una selezione di libri di saggistica e una selezione di libri di narrativa. I membri dei circoli, dopo aver letto e discusso i testi, esprimono attraverso il voto la scelta dei vincitori. Anche in carcere negli ultimi anni è stato possibile, come nelle altre biblioteche, offrire l'opportunità di incontrare gli autori dei libri selezionati per il Pre.mio.

¹⁰ JOSIE BILLINGTON, *Reading for Life: Prison Reading Groups in Practice and Theory*, “Critical Survey”, 23 (2011), 3, 2011, p. 69.

¹¹ http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lazio/52-casa-circondariale-di-rebibbia-femminile, [http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/](http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lazio/107-casa-di-reclusione-di-rebibbia)

http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lazio/108-istituto-a-custodia-attenuata-rebibbia-iii-casa.

¹² <http://www.antigone.it/76-archivio/697-donne-in-carcere-risoluzione-del-parlamento-europeo-caratteristiche-sociali-e-condizioni-di-vita-delle-donne-in-carcere-la-proposta-di-un-ufficio-per-le-donne-detenute>.

¹³ JOHN BOWLBY, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.

¹⁴ MARC AUGÉ, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2008.

¹⁵ I testi sono stati i seguenti: *La gara delle coccinelle* di Amy Nielander; *Migrando* di Mariana Chiesa Mateos; *L'onda e Linee* di Suzy Lee; *Le refus* di Marine Rainjonneau; *Testa in su, testa in giù* di Marie-Louise Fitzpatrick. L'analisi qui condotta si concentra sui primi quattro che hanno suscitato tra le lettrici le reazioni/interpretazioni più vivaci e interessanti.

¹⁶ Tra i tanti testi oggi disponibili sui libri senza parole qui si rimanda a: MARCELLA TERRUSI, *Meraviglie mute. Silent book e letteratura per l'infanzia*, Roma, Carocci, 2017; ELENA ZIZIOLI, con la collaborazione di Giulia Franchi, *I tesori della lettura sull'isola dell'accoglienza*, Roma, Sinnos, 2017 che contengono bibliografie aggiornate con riferimenti alla letteratura internazionale.

¹⁷ Si è tentata una prima sistematizzazione dell'esperienza – che qui si è ripresa sinteticamente – nell'articolo di ELENA ZIZIOLI, *Una stanza tutta per noi. Letture collettive al Femminile*, “I problemi della pedagogia”, LXIV, 2018, 2.

¹⁸ AZAR NAFISI, *La repubblica dell'immaginazione*, Adelphi, Milano, 2015, p. 25.

ABSTRACT

In this article the three authors report the results of an exploratory study conducted at the Rebibbia Women's Penitentiary Institute. The study used silent books (i.e., wordless picture books) during reading group meetings with two major aims: (1) to increase reading among inmates, especially among lower-literacy prisoners; and (2) to make the reading room a shared space where to build a community and to foster a sense of control over one's own lives in prisoners.

DOI: 10.3302/0392-8586-201901-037-1